
Hospice cattolici: cure palliative e accompagnamento spirituale nel rispetto di ogni fede

Assicurare un percorso completo di cure palliative in risposta ai bisogni fisici, psicologici, sociali, spirituali del morente, e una presenza amorevole anche intorno ai suoi familiari. Questo l'obiettivo dell'hospice. Tuttavia, poiché la malattia spinge il malato – talvolta anche non credente, ateo o agnostico – ad interrogarsi su ciò che sta vivendo, possono nascere in lui domande profonde sul senso della vita e della morte stessa. “Può essere questo il tempo della ricerca della presenza di Dio”, si legge nel documento “Una presenza per una speranza affidabile. L'identità dell'Hospice cattolico e di ispirazione cristiana”, elaborato dal Tavolo di lavoro degli hospice cattolici e di ispirazione cristiana dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei e presentato oggi. Allora, compito fondamentale di chi opera in questo tipo di hospice è “dare voce a questi interrogativi e accompagnare la persona in questo difficile cammino”. Responsabilità prioritaria è del cappellano o dell'assistente spirituale, ma ciascun operatore è chiamato ad essere portatore della speranza che solo la fede può dare. Importante offrire al malato possibilità di preghiera e garantirgli i sacramenti: riconciliazione, eucaristia e unzione degli infermi. Nel contesto multireligioso di oggi occorre inoltre garantire a qualsiasi morente servizi religiosi rispettosi della propria fede. Concetto chiave: “Ridare dignità alla persona affinché il tempo che rimane da vivere non sia un'attesa della morte, bensì un tempo da colmare di senso e di vita”. Anzitutto alleviandone il “dolore globale” di corpo, psiche, identità e spirito con le cure palliative. E poi con percorsi di perdono e riconciliazione per sanare le ferite relazionali. Né accanimento terapeutico, né morte procurata, suicidio assistito o eutanasia perché l'hospice “tutela la sacralità della vita” in ogni sua fase.

Giovanna Pasqualin Traversa